

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Positivi sviluppi del confronto avviato al congresso di Milano

Alla sfida dc nuova risposta della sinistra

di EMANUELE MACALUSO

«L. MATTINO» (giornale del Banco di Napoli, messo a disposizione di De Mita), commentando i lavori della Direzione democristiana, ha scritto ieri che lo Scudocrociato «parte alla riconquista delle grandi città». L'aspirazione è indubbiamente legittima se legittimi sono i mezzi adoperati e non vengano utilizzate a questo fine strutture fondamentali dello Stato. Ora, il repentino «risveglio» giudiziario in alcuni centri amministrati dalle sinistre, coincide, forse casualmente ma certo in modo sospetto, col dichiarato obiettivo di «riconquista» di cui parla «Il Mattino». Roma è uno di questi centri. Ma non fermiamoci a questi episodi. L'ambizione della Dc nei grandi centri urbani è di riconquistarsi con forze di borghesia produttiva e professionale. E per facilitare una tale operazione oggi si propone di aggirare o, addirittura, di «commissariare» le proprie strutture di partito.

Ma non basta. L'offensiva dc per la «riconquista» di posizioni è in corso anche in altri campi. Nel settore dell'informazione, ad esempio, dove la Dc da sempre detiene posizioni di privilegio (governo testate radiotelevisive e giornali di proprietà pubblica) e si vogliono «normalizzare» testate non sempre ubbidienti. E non ci si propone un puro e semplice ritorno al passato; si punta a soluzioni in grado di «sfiancheggiare» il ripristino su nuove basi di una egemonia democristiana.

Negli enti economici o nelle banche, di converso, la Dc si richiama alla «professionalità» e «modernità» una presenza che le consente di continuare a stringere nelle proprie mani tutte le leve decisive. Ed infatti, mentre ieri con il democristiano Prodi all'Iri ha sostituito la vecchia, rugginosa direzione del democristiano Sette, oggi compie la stessa operazione in una grande banca, il Monte dei Paschi, sostituendo un vecchio conservatore come Coda Nunziante con un «innovatore» democristiano come Barucci.

Il disegno della Dc di De Mita si fa così sempre più netto: proporre una guida democristiana alla ristrutturazione industriale e all'ammodernamento dell'apparato produttivo ed amministrativo del Paese.

Questa linea dovrebbe dare, all'interno della Dc, più spazio a forze di borghesia cattolica legate al mondo della produzione, delle banche, delle professioni alte e consentire un collegamento con i gruppi di borghesia laica che hanno interessi di classe coincidenti. Non a caso Carli ha detto che gli piace De Mita il quale, peraltro, non dispiace neanche a Scalfari e ad altri laici.

Sul piano europeo questa Dc tende ad identificarsi con quelle forze che in nome della «efficienza», del «rigore», della lotta all'inflazione, muovono contro socialisti e socialdemocratici.

L'ambizione democristiana è grande, ma il traguardo non è facile da raggiungere per un partito che ha intrecciato il proprio potere con quello dei Sindona, dei Calvi, dei Carlini, dei Ciancimino, dei Vitalone e delle clientele di grandi e piccoli notabili. De Mita entra, quindi, in contraddizione con se stesso e con i grandi notabili che sono stati i suoi alleati congressuali, primo fra tutti Andreotti. Più in generale, poi, muovendo da un tale «progetto», De Mita deve spezzare la radice morotea che si alimentava di lunghe e complesse mediazioni con la società e le forze politiche. Da queste sponde — ecco il punto che vogliamo rilevare

— la Dc lancia una nuova sfida non solo al Pci ma al Psi ed anche ai laici.

Se si vuole raccogliere questa sfida occorre tener ben presenti i dati nuovi della situazione. Quali? Anzitutto non si può ignorare che in questi mesi è tramontata la fragile ipotesi di un blocco sociale e politico di una guida laico-socialista (emergente o meno) e con una Dc costretta ad un ruolo di supporto. (Un esponente del Psi esplicitò crudamente questa ipotesi chiedendo alla Dc di fornire la truppa allo stato maggiore laico-socialista). Questo disegno non escludeva una maggioranza di ricambio col Pci, magari da agitare come un deterrente verso la Dc.

Nello stesso tempo si sono logorate ipotesi di «governi diversi» fondati su un rapporto, mediato da gruppi di borghesia produttiva, tra Dc e Pci.

Si è fatto, invece, sempre più distinto e preciso un segnale politico che, se a tutta prima può sembrare vecchio, si dimostra, al contrario, carico di grandi novità e potenzialità. Qual è il senso più profondo e attuale di esso? O il Partito comunista ed il Partito socialista trovano una linea convergente sulla quale possa aprirsi un discorso con altre forze laiche e gruppi di borghesia produttiva, oppure la Dc vince la sua partita per l'egemonia degli anni Ottanta. La sfida va raccolta su tutti i terreni: il superamento della crisi economica, l'iniziativa per il disarmo ed il ruolo dell'Europa, il rinvigimento delle istituzioni democratiche. (Un punto quest'ultimo nel quale assume tutto il suo rilievo la questione morale che mette a nudo un rapporto tra partiti ed istituzioni oggi all'origine della corrosione e del corrompimento della democrazia italiana).

A Milano, nel suo congresso, il Pci si è espresso come un grande partito della sinistra europea ed ha proposto una alternativa democratica caratterizzata da scelte nette proprio su questi punti e facendo riferimenti inequivoci alle forze politiche e anzitutto al Psi.

In sostanza, proprio a Milano, il Pci ha raccolto e rilanciato la sfida della Dc. Ma la sfida, è bene ripeterlo, è rivolta a tutta la sinistra ed alla sua capacità di governo nelle città e nel Paese. Partiamo dal convincimento che le risposte della sinistra possono essere più giuste e convincenti e che la rottura del monopolio democristiano del potere è il dato di partenza essenziale e necessario di una rigenerazione democratica.

Occorre dire che il compagno Craxi a Milano raccolse, almeno in parte, i segnali di una situazione nuova. Gli avvenimenti che ci hanno incalzati dopo Milano hanno confermato, e non solo a noi, quei segnali. Ed è in questo quadro che va collocato l'incontro tra Pci e Psi svoltosi ieri l'altro. Al di là del comunicato finale e dei temi affrontati (che sono rilevanti), è da sottolineare la consapevolezza della necessità di ricercare un'intesa a sinistra e che sia tutta la sinistra a raccogliere la sfida democristiana.

Importante è la linea di tendenza dei nuovi processi politici. Questo conta rilevare. E vero: oggi non esiste ancora una piattaforma comune per l'alternativa e tantomeno una maggioranza. Ma si è aperto un processo politico nuovo. È questo il dato originale rilevante sul quale riflettere e discutere per dargli una prospettiva riconoscibile ed accettabile da parte di vasti strati sociali e di tutte le forze democratiche.

Il dialogo Pci-Psi è al centro della vita politica

Soddisfazione espressa da PSI, PSDI e PRI - Longo: la via giusta è l'alternativa - Commenti irritati da parte della Dc

ROMA — Pietro Longo parla di «alternativa di sinistra», e senza giri di parole dice che la strada giusta è quella; il socialista Covatta accenna alla possibilità che il Psi, dopo le elezioni di giugno, ritiri la fiducia al governo Fanfani, e Martelli non smentisce questa ipotesi; i repubblicani si dichiarano soddisfatti del riavvicinamento in corso a sinistra; in casa liberale c'è un po' di maretta, perché sembra che a qualcuno non sia andato giù l'incontro Craxi-Berlinguer, mentre altri ritengono che se si sblocca la stagnazione del quadro politico, comunque è un fatto positivo. E la Dc? Non nasconde una certa irritazione. Il direttore del «Popolo», Galloni ha scritto un articolo dal tono piuttosto stizzito, per dire che l'incontro Craxi-Berlinguer è stato solo una bolla di sapone; ammonendo che, comunque, se socialisti e forze laiche si illudono di poter giocare sulla scena politica italiana un ruolo autonomo e sganciato dal carro democristiano, la pagheranno cara.

Insomma, all'immediata vigilia delle ferie pasquali, la riunione Pci-Psi dell'altro giorno ha rimesso in moto diverse forze, e ha gettato sul tappeto un bel mucchio di problemi

che riguardano assai da vicino l'assetto generale dei rapporti politici. E soprattutto sembra aver spostato decisamente l'asse della discussione, e anche delle polemiche, sottraendolo al controllo esclusivo della Dc.

Per rendersene conto basta dare un'occhiata ai giornali di stamane: già ieri sera circolavano anticipazioni degli editoriali del «Popolo», dell'«Avanti!», dell'«Unità», tutti dedicati all'incontro delle Frattocchie e alle novità che emergono dentro la sinistra. Il quotidiano del Psi parla di «dialogo» e di «disegno», e afferma che «se questa politica prenderà corpo», ne trarranno vantaggio le istituzioni, i lavoratori, e tutto il sistema democratico. E aggiunge che, sebbene né all'interno del Pci né tra le file socialiste siano intervenuti mutamenti politici di rilievo, è però indubbio che è in corso un «processo di chiarificazione e di revisione» nella sinistra, che è molto importante e che «riguarda in particolare i comunisti italiani e la loro ricerca di una nuova

Piero Sansonetti

(Segue in ultima)

La Procura di Roma fa sequestrare in Campidoglio documenti su un festival

Nel ridicolo l'attacco alla Giunta Adesso l'inchiesta è sui film erotici

La proiezione delle pellicole, avvenuta anche a Milano, era patrocinata dalla Biennale di Venezia - L'imbeccata del deputato clerical-fascista Greggi - Sinora non c'è stato alcun finanziamento del Comune all'iniziativa

Pudore e spudoratezza in Procura

«Margherita Gerunda, l'infaticabile. Immersa da quindici giorni nell'esame minuzioso degli scontrini di caffè, tramezzini e note spese di viaggi in patria e oltre frontiera di funzionari dello Stato e membri del Consiglio superiore della Magistratura, se ne distrae ogni tanto per emettere avvisi di reato vari». Così viene presentata la protagonista della campagna «moralizzatrice» intrapresa dalla Procura di Roma, dal «Tempo», giornale finanziato con insiducabili «note spese» di miliardi da un ente di Stato. Diciamo protagonista perché la dottoressa Gerunda «occhi dolci, cuore duro», ce lo ricorda quello stesso giornale, diventa sprezzante, se qualcuno la definisce la «penna che firma», adombrando

una sua sudditanza al contestato capo della Procura, Achille Gualucci.

La grande massa di quegli scontrini è stata, come è noto, sottratta dal procuratore generale alla Gerunda, che però è riuscita a procurarsene un altro po' dal Comune di Roma. In questo caso la nostra giudicessa si è distratta, non dopo, ma durante la lettura delle carte, forse per evitare che anche queste ultime le venissero sottratte prima dell'uso. Così ha firmato la richiesta di incriminazione per peculato contro il sindaco di Roma e due assessori, tutti comunisti, senza sentire neppure il bisogno di chiarimenti da parte

(Segue in ultima)

ROMA — E il «Moralista» onorevole Agostino Greggi disse: «Il Comune di Roma finanzia la proiezione di film pornografici. Signori ministri, impedite!». Così ecco pronto a raccogliere l'appello un altro magistrato della solerte Procura della Repubblica, il giovanissimo giudice Pio Domenico Cesare, 30 anni, il quale forse non smentire il suo nome di battesimo ha deciso di avviare «un'indagine preliminare» sulla rassegna cinematografica del film erotico d'autore, (titolo: «L'Amour fou», l'Amore folle), un'iniziativa culturale organizzata a Roma nel settembre dello scorso anno, patrocinata dall'assessorato alla Cultura e dalla Biennale di Venezia. Il giudice Cesare,

collega della signora Margherita Gerunda, ha spedito in Campidoglio l'altro ieri un ufficiale dei carabinieri ordinando l'acquisizione agli atti della deliberazione con cui l'amministrazione capitolina, all'unanimità, decideva di accordare un contributo di venti milioni agli organizzatori della manifestazione, i dirigenti della cooperativa Aiac, un'associazione che esercita una ventennale attività nel campo del cinema d'essai.

Sergio Sergi

(Segue in ultima)

IN CRONACA DUE PAGINE
SPECIALI CON SERVIZI E
COMMENTI

Sta riesplodendo in tutta Europa il movimento antinucleare



LONDRA — I pacifisti attorno alla base di Greenham Common

Nuovo clamoroso caso dopo «Paese Sera»

Il governo blocca i soldi «li Manifesto» chiuderà?

ROMA — La mezzanotte del 31 marzo era passata senza che nessun atto giudiziario fosse stato depositato o reso noto per invalidare l'ordinanza con la quale il pretore Roberto Preden — il 14 febbraio scorso — aveva ordinato allo Stato di pagare entro la fine del mese 600 milioni al «Manifesto» per i contributi arretrati previsti dalla legge sull'editoria. Sicché ieri mattina il direttore del «Manifesto» — Valentino Parlato — si è recato nella sede dell'Ente Cellulosa, al quale la legge affida il compito di erogare le provvidenze per

la stampa, per riscuotere quei 600 milioni che avrebbero garantito la sopravvivenza del giornale. Il funzionario addetto ai pagamenti stava per consegnare l'assegno nelle mani di Valentino Parlato quando nell'ufficio è entrato un usciere con un «messaggio urgente» da parte dell'avvocatura dello Stato. Il funzionario lo ha letto, poi con visibile disagio si

Antonio Zolfo

(Segue in ultima)

Un girotondo di pace lungo 24 km a Londra

Del nostro corrispondente LONDRA — Gli appelli e i canti della pace, mai così in un abbraccio di solidarietà, una catena umana lunga 24 chilometri. Quando il contatto è stato stabilito, poco dopo le 14 di ieri, le sirene hanno fatto udire la loro voce aulica, migliaia di palloncini sono saliti a portare nel cielo il messaggio del disarmo. Cinquanta, sessanta, mille, o forse di più, erano venuti a nord di Londra in quella che è stata ribattezzata «la valle nucleare». I dimostranti, in gran parte donne, hanno steso la siepe della loro volontà di vivere e operare costruttivamente da Greenham Common (la progettata base del «Cruise») allo stabilimento di Aldermaston (vestite atomiche per i «Trident» e laboratorio di guerra chimica) fino alla fabbrica di munizioni di Burghfield. I tre nodi strategici sono stati accerchiati, neutralizzati per un giorno, da un imponente gesto simbolico.

E una delle proteste più ampie e significative degli

ultimi anni. Il venerdì di Pasqua è stato celebrato con il coro della protesta. In forma non violenta, con i colori della speranza, con grande fermezza e dignità civile. L'Inghilterra migliore scende in campo, invano contrastata dalla propaganda conservatrice che ha d'improvviso rialzato il profilo delle sue manovre di guerra fredda. Con una mossa demagogica, il ministro della difesa Heseltine era andato apposta a Berlino a farsi pubblicità, a promuovere la logora immagine della libertà occidentale, a invitare i pacifisti a stendere il loro cordone attorno al muro che separa l'ovest dall'est. Il movimento della pace gli risponde che qui e ora si tratta di decidere l'avvenire della nostra società: su tutti noi incombe il dovere di fermare l'ultima e più pericolosa spirale di riarmo. La minaccia più grave, per il nostro mondo, sta proprio

Antonio Bronda

(Segue in ultima)

IL MOVIMENTO: LE ALTRE INIZIATIVE IN EUROPA
LA TRATTATIVA: GROMKO REPLICA A REAGAN - A PAG. 3

L'inchiesta del giudice Palermo su una vasta rete internazionale

Legati ai servizi segreti tre degli arrestati per il traffico d'armi e droga

Sono italiani e avrebbero operato a contatto con gli agenti americani - Il ruolo oscuro di Thomas Angioletti, ex direttore dell'antidroga USA rimpatriato due mesi fa

ROMA — Sono legati ai servizi segreti di casa nostra tre dei cinque arrestati su mandato del giudice istruttore Carlo Palermo. I loro nomi e i loro volti vengono accuratamente tenuti nascosti alla curiosità dei cronisti. Tuttavia la notizia è trapelata: i tre personaggi sono collaboratori dei servizi italiani e operano a contatto di gomito con gli 007 americani. A denotarli, fra mille prudenze, un alto funzionario del ministero degli Interni ammette: «Gli arresti sono un'iniziativa del giudice Palermo. Noi gli abbiamo offerto la nostra collaborazione. Su questa vicenda, tuttavia, siamo tenuti al massimo riserbo. Non possiamo aggiungere niente altro, pur indicando le vostre esigenze...».

L'alto funzionario non di-

ce altro. Ma è già molto: è la conferma che l'Italia è stata trasformata in terreno di pascolo per i mercanti di armi e di droga; che il nostro Paese è stato coinvolto in uno dei più consistenti traffici internazionali di morte.

L'anonima delle spie e degli agenti speciali torna dunque a far parlare di sé. E ancora una volta sembra protagonista dell'ennesima torbida vicenda sulla quale si dovrà far chiarezza fino in fondo. Anche gli ultimi sviluppi romani confermano un metodo vecchio di decenni. Cosa ci fanno degli agenti segreti nel giro internazionale armi-droga? Per tentare di capirlo occorre fare un salto indietro nella storia. Ai tempi del contrabbando «classico» uno dei metodi preferiti dalle forze dell'ordi-

ne per tenere sotto controllo il sistema era quello di tentare in qualche modo di infiltrarsi nell'organizzazione. L'infiltrazione, insieme all'uso dei cosiddetti «confidenti», qualche volta portava a dei risultati. Ma questo poteva andar bene sino a quando si tentava di fronteggiare il contrabbando di orologi, sigarette, patacche di ogni genere.

I primi a comprendere che le vecchie vie del contrabbando potevano funzionare per il commercio clandestino di merce più remunerativa (armi e droga) sono stati proprio loro, i contrabbandieri. I quali, nel giro di pochissimi anni, sono riusciti a riciclarsi adottando tecniche nuove adatte alla nuova merce che facevano circolare. Questo «salto di qualità» non è stato

compiuto, invece, da chi doveva stroncare i traffici: ancora si usa la tecnica del contatto con il confidente e quella dell'infiltrazione.

E' la storia di questa inchiesta: il giudice istruttore, partito da fatti di droga, si è ben presto trovato di fronte a qualcosa di più sostanzioso. Nel corso delle indagini si è imbattuto in una vasta rete di contrabbando, per incontrare successivamente personaggi abilissimi nel doppio gioco che sembrano usciti dai romanzi di Le Carré. Gente come il settantenne Henry Arsan che, pur di non passare guai con la Giustizia, accettò l'invito che gli fece il Narcotic Bureau ameri-

Fabio Zanchi

(Segue in ultima)

Nell'interno



Pasqua con tempo incerto ma con esodo da record

Quattro milioni di auto in marcia, città d'arte, coste, spiagge, isole, tutto è stato accaparrato dall'esercito (trenta milioni tra italiani e stranieri) dei turisti pasquali. Centomila hanno invaso Venezia, moltissimi tedeschi in Emilia Romagna, tutto esaurito in Umbria, Toscana, Riviera di Levante; oltre ventimila persone si sono imbarcate per Sicilia e Sardegna. Autostrade e aeroporti in gran fermento; solo il tempo si mantiene incerto quasi ovunque.

A PAG. 5

Nicolazzi conferma la stangata del governo sugli inquilini

La stangata del governo sugli affitti delle abitazioni è ormai ufficiale. L'ha confermata ieri lo stesso ministro dei Lavori Pubblici Nicolazzi, autore del disegno di legge, che ancora non è stato approvato dal Consiglio dei ministri. Il progetto governativo prevede una proroga di due anni dei contratti solo per le grandi città e le «zone calde», nessuna misura per gli sfratti, che continueranno ad essere eseguiti, e nessun provvedimento serio per le case sfitte.

A PAG. 3

Gli americani fanno Wojtyla a fumetti come Superman

Il Papa a fumetti: ecco l'iniziativa presa dalla Marvel Comics, la casa editrice di «Superman» e dell'«Uomo Ragno». Karol Wojtyla è protagonista di un numero speciale che narra la sua biografia dalla nascita, in Polonia, attraverso la scoperta della vocazione, fino alla consacrazione da pontefice. Il fumetto illustra il «volto umano» del futuro Giovanni Paolo II, ma non trascuria di raccontare gli avvenimenti storici che fanno da sfondo alla sua vicenda. Nelle pagine culturali un articolo di Omar Calabrese.

A PAG. 13



Domani sull'«Unità»

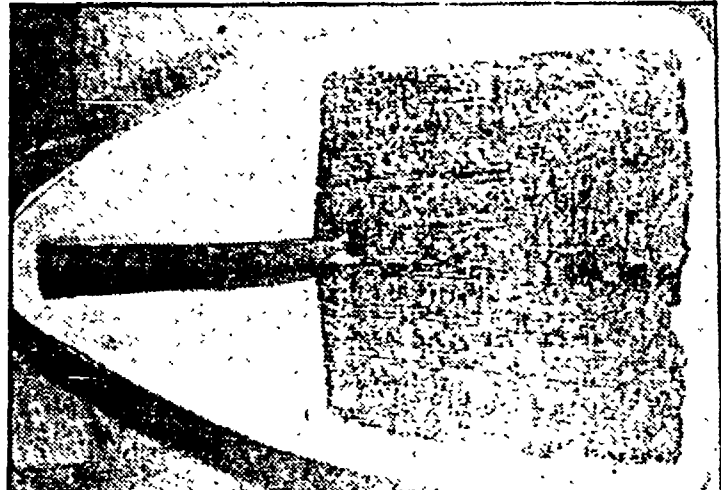
- AMERICA LATINA: Il primo servizio del nostro inviato in Nicaragua Giorgio Oldrini
- GLI ITALIANI E I MISSILI: un sondaggio su cosa pensano gli italiani dei missili a Comiso
- GUTTUSO scrive su Raffaello nel 500° della nascita

Veio, affascinante necropoli



Se l'etrusco resiste a quel mare di cemento

Alcune recenti scoperte di altissimo livello archeologico. Quasi un nuovo quartiere di Roma assediato dalla speculazione edilizia



Alcuni dei preziosi reperti rinvenuti nella tomba principesca di Monte Michele-Veio. Una tazza di bronzo; alcune anfore, ancora seminate della terra, e lo splendido ventaglio di lamina di bronzo a sbalzo

ROMA — «Ahi vecchia Veio, regno un tempo forti / anche tu, e nel tuo foro fu posto / l'aureo seggio. Ora il corno del pastore / suona tra le tue mura, e sopra l'ossa / dei tuoi morti si mietono le biade». Così cantava Propertio e qualche raro pastore ancora porta le sue greggi su quel prati, ma ciò che minaccia di nascondere per sempre la vecchia Veio, le sue necropoli e le ricche tombe ancora sepolte, è il mare di cemento della capitale che avanza. Scoperte recenti, non solo di altissimo valore archeologico, ma anche storico hanno rivelato come quella terra celli ancora tesori meravigliosi.

Il piano che dovrebbe dare nuova veste e dignità ai Fori — «il piano per Roma», come viene già chiamato — comprende anche il Parco archeologico di Veio. Un parco, dunque, che si può e si deve fare. Veio città etrusca, a pochissimi chilometri da Roma di cui sta diventando quasi un nuovo quartiere, era se ricade nel Comune di Formello, riserva ogni giorno nuove sorprese.

Il professor Mario Torelli, in un incontro a Perugia, dove dirige l'Istituto di archeologia di quella Università, e la professoressa Francesca Boliani a Roma, che lavora alla Soprintendenza archeologica per l'Etruria meridionale, ci hanno raccontato, ad esempio, delle meraviglie che sono balzate fuori, a poco a poco, da quella che all'inizio sembrava il sepolcro di un ricco bambino, e che si è rivelata poi, addirittura, per una tomba principesca o, forse regale.

Torelli, uno dei nostri maggiori etruscologi, ne parla con vera emozione, anche se sono passati già due anni, da quando fu chiamato per la prima volta a vedere. «Ne ho scavate io stesso e ne ho viste molte, ma mai forse, una non rimaneva nulla, nessun «decoro». Uniche tracce poche lamine di piombo ripiegato — come dei piccoli tubicini — che avevo già ritrovato tutt'intorno ad un'altra tomba. Invece serviva a tenere fermo un velo che celasse — ma a chi? Forse ad un re anche pontefice come fu costume poi a Roma? — la vista del cadavere. Nell'altra cella, a destra, un'olla di argilla con i resti ossei di un giovane di non più di 18 anni, un ragazzo che già guerreggiava come segnalano le due punte di lancia oltre ai numerosi piatti e giare lasciati sul luogo».

Ma la sorpresa risiedeva nella stanza grande — 4,30 per 5,10 — che si apriva sulla cella. Qui erano stati deposti un uomo di circa 30 anni e una giovane donna: prima lui, poi, a breve distanza di tempo, lei. Di quest'ultima, inumata e non incenerita, non si sono trovati resti, ma solo gli arredi di accompagnamento: anfore, cioè fusi, pissidi per il trucco,

vasi, gioielli, una collana d'oro. L'uomo, invece, era stato bruciato, ma non completamente, in modo cioè che fosse possibile rassemblare le ossa, ricostruirne la sagoma in misura ridotta, non più di 80 centimetri. E stato questo, sulle prime a ingenerare l'equivoco che si trattasse di un principino.

Ma la ricchezza degli arredi, le armi, gli alari di ferro che terminano a testa di uccello, gli spiedi, ricordo — dice Torelli — del momento eroico, simbolo del valore, la mazza con un meraviglioso pomo, segno del comando, uno splendido fiabellio, cioè un ventaglio in lamina di bronzo lavorata a sbalzo, la fibula d'argento hanno messo gli studiosi in grande curiosità. Curiosità accresciuta ulteriormente con la scoperta di quella che a tutta prima è parsa una bara scoperta, una tavola stretta e lunga dall'alto bordo ricoperto da una lamina di bronzo lavorata anch'essa a sbalzo con fregi di rosette e trecce. Quattro grandi ruote, che una volta erano appoggiate ad una parete della stanza hanno «spiegato» l'origine dell'oggetto: niente altro che il pianale di un ricco carro con il quale il «nostro re» o principe o potente, era stato condotto alla sua ultima dimora. Nella tomba tra decine e decine di terrecotte, di bronzi, di oggetti di ferro, è stato rinvenuto nel corridoio anche tutto ciò che servi al «pranzo funebre». Poi grosse pietre chiusero il sepolcro per circa 2600 anni.

Ma un ritrovamento di questo tipo, datato 1980, è come un «work in progress», un lavoro in progressione, cui si aggiunge ogni giorno qualcosa. Gli esami in laboratorio durano da due anni. E ancora continuano. Ha solo una settimana la «scoperta» di un volto orientato verso l'inciso su un lato dell'urna del nostro potente. E sicuramente altro ancora apparirà.

Finora tutto è ancora in mano a chi ha lavorato al ritrovamento e alla ricostruzione del sepolcro, ma una simile scoperta merita, per la sua eccezionalità, una mostra per sé sola. E non esclusivamente per il valore archeologico, ma per quello storico che esso racchiude. In quanto l'archeologia è l'unica risorsa — dice Torelli — che lo storico ha. Il 1984 — per l'esattezza dall'autunno dell'84 alla fine dell'85 — è l'anno degli etruschi. Quattro regioni interessate — Toscana, Umbria, Emilia, Lazio — e il ministero per i Beni culturali hanno dato il via ad una serie di grandi mostre su questo popolo di affascinante civiltà. Promotrice dell'iniziativa è la Regione Toscana che ha già ricevuto, proprio in queste ultime ore, due importanti adesioni al «Progetto Etruschi»: rispettivamente dal presidente della Commissione della Comunità europea Gaston Thorn e dal presidente del Parlamento europeo Pieter Dankert. Gaston Thorn ha offerto al presidente Mario Leone il patrocinio al «progetto» e ha informato che la CEE ha previsto anche la possibilità di un contributo finanziario. Thorn ha infine manifestato anche la disponibilità dei servizi della commissione su aspetti particolari del progetto, come quello dell'organizzazione dei musei archeologici dell'Etruria o dei teatri antichi. Anche Dankert ha informato la Giunta toscana di un analogo patrocinio.

Un fascino e un mistero, quelli degli etruschi, che ammaliano sempre di più ad onta di chi vuol seppellirli sotto il cemento armato.

Mirella Acconciamesse

collocazione, ma che per altri aspetti riguarda anche tutte le forze socialiste e socialdemocratiche europee, poste di fronte a problemi nuovi, che inducono a nuove e più approfondite riflessioni sulla natura e qualità della risposta socialista ai problemi del nostro tempo».

Come si vede è qualcosa di più di una semplice dichiarazione di soddisfazione: è l'inizio di un ragionamento importante sulla necessità di un impegno della sinistra (e non di una parte sola di essa) per la costruzione di nuove basi unitarie.

Costruzione che necessariamente urgente di fronte al «coagularsi di tutti i conservatori vecchi e nuovi». E questo stesso concetto è ripreso in un'intervista rilasciata al «Messaggero» da Claudio Martelli, il quale, dopo aver dichiarato che nei rapporti tra PCI e PSI si è

aperta una fase nuova, indica tanto nella volontà soggettiva dei due partiti, quanto nelle condizioni che si sono create in seguito all'offensiva democristiana, i fattori che hanno determinato il «disegno a sinistra». Martelli, seppure con qualche prudenza in più rispetto a Covatta, accenna anche lui alla possibilità di chiudere l'esperienza del pentapartito: «Se la DC dovesse far sue le vie indicate da Mazzotta, Segni, Goria, e in modo paludato da De Mita, verrebbero distrutte le basi politiche della collaborazione DC-PSI».

Da parte sua Covatta, dopo aver precisato che il governo Fanfani era stato insediato come governo a termine, e che quindi la sua scadenza naturale è alla data delle amministrative del 26 giugno, si è soffermato, in una dichiarazione alla stampa, sulle possibili ipotesi di

nuovi assetti politici. Fissando il traguardo nell'obiettivo dell'alternativa — dice in sostanza Covatta — si possono prendere in considerazione ipotesi intermedie, basate sulla collaborazione delle forze di sinistra e «compatibili con la prospettiva di un assetto più europeo della democrazia italiana».

Anche Nervi Querci, della sinistra del PSI, ha rilasciato una dichiarazione nella quale esprime apprezzamento per i risultati dell'incontro Craxi-Berlinguer, e insiste sulle necessità di una politica unitaria di tutta la sinistra.

Si diceva dell'intervento di Longo. Il segretario del PSDI ha rilasciato nei giorni scorsi (prima dell'incontro PCI-PSI) un'intervista all'«Espresso» che è stata resa pubblica ieri. «La strategia del mio partito — dice Longo — è quella dell'alternativa di sinistra. Non si realizzerà domani, ma questa è

la strada da battere, dopo che Berlinguer al congresso di Milano si è collocato in un quadro di solida democrazia politica. In certi momenti sembrava di ascoltare Saragat». Quanto alla DC, Longo dice di essere «in polemica aperta e frontale con De Mita», e aggiunge che invece, dopo i malintesi di agosto, è ripresa la via dell'intesa con i socialisti. Più prudente il commento che il quotidiano del PSDI pubblica domani sull'incontro Craxi-Berlinguer.

L'«Unità» definisce un fatto positivo che nella sinistra si sia passati «dalle contumelie al dialogo», ma dice che la strada è ancora lunga, e che è evidente che i punti di dissenso — specie sulla politica internazionale — restano molti. Sempre da parte socialdemocratica si registra una dichiarazione di Romita: «Il disegno tra comunisti e socialisti apre per la sinistra la

prospettiva di un rinnovato peso del quadro politico. In questo nuovo quadro il PSDI può e deve sviluppare un ruolo determinante».

Quanto ai repubblicani, la loro posizione è espressa nell'editoriale della «Voce» di ieri sera. È innegabile — dice la «Voce repubblicana» — l'importanza dell'incontro Craxi-Berlinguer, e, «rispetto a questo nuovo clima di rapporti, si esalta la funzione del PRI, più che mai centrale: una funzione di cerniera e di stimolo critico. Certo — prosegue l'articolo — la distanza tra le posizioni della sinistra e quelle dei partiti che si richiamano ad una linea di reale rigore, si accentuerà. Ma bisogna prendere atto con realismo che d'ora in avanti nulla sarà più come prima, se questo processo di riavvicinamento a sinistra non subirà nuove fermate o deviazioni».

E quindi gli unici che fingo-

no indifferenza di fronte all'importanza della riunione tra le delegazioni di PCI e PSI sono i democristiani, che evidentemente vogliono evitare un confronto politico su questo nuovo dato della politica italiana. Galloni — come si accennava — ritiene che da quel colloquio non è emerso nulla di nuovo. Perché, a suo giudizio, per il PSI — e anche per i partiti intermedi — la via sono solo due: o il «frontismo» (ma allora, dice, tutte le polemiche recenti nelle giunte locali di sinistra, «sono uno scherzo») o l'alleanza con la DC. E una di queste due vie — aggiunge — il PSI dovrà sceglierla prima di presentarsi all'elettorato per le amministrative di giugno. E il solito ritorno: o subalterno a noi, o fuori dai piedi. Recitato stavolta con una dose abbondante in più di preoccupazione.

Piero Sansonetti

Armi e droga

sta storia non meno sconcertante. Gran parte dei traffici venivano decisi in Italia. Le spedizioni, i dirottamenti di armi ed eroina avvenivano sotto l'attento controllo delle centrali di spionaggio, ma anche sotto l'occhio vigile dei nuclei internazionali antidroga. Anzi, le ultime notizie confermano qualcosa di più: al traffico partecipavano gli stessi servizi segreti

in prima persona o attraverso personaggi di piena fiducia. Ciò vuol dire che il traffico di morte è oggettivamente stato facilitato, forse in funzione del colossale interesse economico che porta con sé. Altrimenti non si potrebbe spiegare il fatto che controllate e tonnellate di armi circolino indisturbate al di fuori dei canali leciti; né che spaventosi quantitativi di eroina e

morfini-base possano agevolmente saltare tutte le barriere doganali che esistono dal paese produttore al mercato finale. All'interno di questo quadro, assumono un valore particolare alcuni episodi verificatisi negli ultimi tempi. Circa due mesi fa, di punto in bianco, Thomas J. Angioletti, ex direttore dell'ufficio romano della DEA (l'antidroga statunitense), è stato richiamato in patria. Ufficialmente il motivo di questa espulsione non si è saputo. Sta di fatto che il rimpatrio di Angioletti (personaggio collegato stretta-

mente con la storia di Henry Arsan) è avvenuto immediatamente dopo che la stampa italiana aveva scritto dei «traffici occulti» scoperti dal giudice trentino. Più recentemente si è avuta notizia dell'inchiesta voluta da Reagan al carico di tre importanti agenti della CIA in Italia. Non solo: a complicare ulteriormente le cose è arrivato anche l'invito — firmato dal giudice Palermo — indirizzato alla polizia militare alla funzione di «controllo» dell'ambasciata di Roma che dovrebbero essere sentiti come testimoni per il

traffico di armi e droga. Sino ad ora non c'è stata alcuna risposta, ed è difficile che arrivi nei prossimi giorni.

Fabio Zanchi

Roma/1

a tutti i telespettatori, il drammatico documentario denuncia mandato in onda dalla Rai sul tema della violenza alle donne. La Rassegna del film erotico d'autore, volti al cinema Rialto di Roma, il 11 e 12 aprile, è la prima di una serie di iniziative che ben lungi dal poter essere definita una iniziativa porno. Certamente inedita, la manifestazione aveva offerto ad un pubblico numeroso e per nove giorni (8 mila biglietti venduti, 5 mila tessere) una produzione di qualità, una vasta gamma di film mai proiettati in Italia dedicati all'erotismo nella sua accezione più ampia. Notissimi gli autori tra cui Oshima, Borowicz, Klossowski e Damiano. Durante la rassegna si sono svolti incontri e dibattiti tra specialisti del settore ed esponenti del mondo culturale ed è stata chiesta l'abolizione della censura. Erano gli stessi giorni in cui animata in Italia era la discussione sulla censura al film Querelle. La Rassegna, ha detto ieri Nico-

lini, è stato «un fatto culturale che ha coinvolto cittadini, operatori e stampa. Identica iniziativa è stata svolta in altre città, perché Roma avrebbe dovuto restare estranea? Mi auguro, ha aggiunto, che sia tollerata e che sopravviva e che visto che siamo a primavera anche a piazzale Clodio sboccino i fiori».

La cooperativa Alace al termine della manifestazione presentò un bilancio anche finanziario al Comune, documentando le spese sostenute (53 milioni) e chiedendo un contributo. Il 30 novembre la Giunta capitolina approvò una delibera che autorizzava lo stanziamento di 20 milioni. Presentata in consiglio per la ratifica, la delibera non venne mai posta in votazione perché si sviluppò un vivace dibattito sui contenuti della manifestazione, con toni da inquisizione nell'intervento del democristiano Corrado Bernardo, uno dei consiglieri che ha firmato la denuncia sulle iniziative dell'Estate Romana

assunte dall'assessore Renato Nicolini. La Giunta non insistette per l'approvazione e propose, come poi avvenne, che un più ragionato e pacato esame venisse compiuto dalla commissione consiliare competente. Ed è che la stessa delibera ancora giace.

In conclusione: nessun soldo il Comune ha ancora sborsato. Non si vede dunque — osserva Renato Nicolini — come si possa pensare ad un procedimento penale relativo ad un contributo in fieri. Ma c'è di più: la delibera proposta dalla Giunta ha già ottenuto il visto del Comitato regionale di controllo, che è l'organismo che sovrintende sugli atti delle amministrazioni locali (la pratica porta la data del 10 marzo). L'Ufficio di presidenza della cooperativa Alace ieri ha commentato la vicenda: «Rituffiamo di credere che la procura della Repubblica di Roma con l'enorme mole di lavoro derivante dalla criminalità organizzata, abbia il tempo di occuparsi dell'Alace». L'Associazione ha confermato di non aver ancora (malagratamente per noi, lamentano) alcun contributo mentre, per esempio, il comune di Milano dove la stessa rassegna del film erotico si è svolta (e contemporaneamente a Roma) nei locali del cinema Ciak, ha già provveduto a versare un finanziamento. E senza conseguenze.

L'Alace ricorda anche i qualificati apprezzamenti che da più parti, in anni di attività, le sono pervenuti. Tra gli altri quello del ministro dello Spettacolo, il senatore dc Nicola Signorello, il quale ha definito «benemerita» l'attività svolta dall'Alace a sostegno e promozione della cultura cinematografica. Adesso cosa risponderà in Parlamento il ministro all'onorevole? Ieri, intanto, al capo dell'ufficio istruttoria Ernesto Cudillo gli avvocati Fausto Tarsitano e Vincenzo Summa, difensori del sindaco Vetere e degli assessori Bernardo Rossi Doria e Renato Nicolini, hanno sollecitato con due distinte memorie il prosieguo degli imputati delle accuse di peculato e truffa per assoluta insussistenza delle prove. E ciò, hanno scritto, per non pregiudicare oltre l'onorabilità e la credibilità del sindaco

della capitale e degli altri amministratori. Sempre ieri la giunta comunale si è riunita e ha espresso solidarietà e fiducia al sindaco e agli assessori «nella convinzione — dice un comunicato — che ci sono le condizioni per dimostrare la correttezza amministrativa degli atti e dei comportamenti in esame».

Nello stesso senso l'esecutivo capitolino esprime fiducia nell'operato sollecito e sereno della magistratura. Per quanto riguarda le dichiarazioni di Vetere (relative alla verifica dei bilanci del ventennio dc, dal '56 al '76) che avevano suscitato perplessità tra i partiti della maggioranza, il comunicato dice che sono state interpretate non come giudizio politico, come invece doveva essere, bensì come ritorsione sulle passate amministrazioni. La giunta, quindi, «prende atto delle precisazioni del sindaco». Dopo questo chiarimento la giunta torna al lavoro, consapevole del «valore della coalizione di cui è espressione e degli obiettivi di grande respiro contenuti nell'attuale programma».

Sergio Sergi

Roma/2

toressa Gerunda se non procedere? Chi non conosce il sacrosanto principio della obbligatorietà dell'azione penale? Il numero di protocollo pare corrispondesse solo alla pratica di anticipazione dei soldi, non alla restituzione. Ma, d'altronde, non si può pretendere che un cittadino, oltre a sbirciare, si metta a frugare nei documenti, come possono invece fare alti e bassi funzionari del Comune.

Ora, che l'accusa al sindaco

sia inconsistente e risibile lo hanno ammesso anche i più fieri oppositori al Consiglio comunale. L'on. Galloni, già capoluogo della DC che fa parte di quel consesso, nell'ennesimo intervento sul «Popolo», ha ieri affermato che, «per quanto riguarda, le accuse non toccano nella sua onorabilità morale» il sindaco. Eppure tutto il Paese ha appreso che, non una «penna che firma», bensì un magistrato nel pieno delle sue funzioni, ha chiesto l'incriminazione per pe-

culato del sindaco Vetere. Ma la dottoressa Gerunda a quanto pare si è distratta ancora di più mentre leggeva le carte riguardanti l'assessore Nicolini e così ne ha chiesto l'impugnazione per il reato di truffa aggravata, oltre che per peculato. Truffa, perché Nicolini si sarebbe fatto rimborsare il biglietto d'aereo per il famoso viaggio in India. Dal testo inglese dell'invito, trasmesso dall'ambasciata indiana, a nome di una istituzione culturale di quel paese, risultava esplicitamente che le spese di viaggio erano a carico dell'invitato o dell'ente che egli rappresenta-

va. A quanto pare la dottoressa Gerunda non capisce l'inglese e, per fare risparmiare allo Stato le spese del traduttore, ha firmato una bella incriminazione per truffa. Così capita quando in Procura ci si distrae e si prende in mano la penna.

Ma a tutti capita di distrarsi e compiere degli errori. Solo che, ancora ieri, la sua condotta, oltre a farci conoscere quasi tutti i suoi gusti personali, insiste nel dire: «Non ho agito alla leggera, so quello che faccio». In effetti, si è agito alla leggera. E intanto dagli uffici della Procura è giunta la richiesta all'assessorato della

cultura di Roma di altro materiale, che stavolta riguarderebbe una mostra del film erotico d'autore organizzata dall'associazione dei cineasti d'essai. La mostra si è svolta nel settembre scorso e il Comune per il momento non ha ancora pagato alcun contributo. Ma alla Procura dopo ben sei mesi pare sia venuto il sospetto che si trattasse di una rassegna «pornografica». Si vedrà, ma diremmo nella sua nudità, proprio l'aspirazione che muove gli ultimi atti di una Procura che non è certo al di sopra di ogni sospetto.

Antonio Zollo

«Il manifesto»

ha compiuto e sta compiendo della libertà di stampa.

In effetti di una storia inaudita di arroganza e prepotenza si tratta. I ritardi e le inadempienze del governo — ai limiti del sabotaggio — hanno sinora impedito l'attuazione della legge per l'editoria. Giunto allo stremo il «Manifesto» s'era rivolto al pretore per ottenere il dovuto. Ma allorché il magistrato ha riconosciuto le buone ragioni del giornale la macchina del potere s'è messa subito in moto.

L'avvocatura dello Stato ha fatto sì che un suo ricorso — mirante a ottenere la revoca dell'ordinanza pretorile — fos-

se discusso dinanzi al tribunale civile non già ad aprile, come era stato deciso in sede giudiziaria, ma il 25 marzo, prima della scadenza fissata dal pretore per il pagamento dei 600 milioni. In un primo momento il giudice Vittorio Metta aveva annunciato la sua sentenza sul ricorso per martedì o mercoledì scorso ma questi due giorni erano passati senza che il magistrato si pronunciasse. Anzi, era stata fatta circolare la voce, presso il tribunale civile, che la sentenza non sarebbe stata depositata prima di Pasqua. Non c'erano dubbi, quindi: in mancanza di revoca l'Ente Cellulosa avrebbe dovuto pagare, pena

le sanzioni previste dal codice civile, e il «Manifesto» avrebbe potuto tirare un sospiro di sollievo.

La sentenza è arrivata invece ieri mattina, quando il termine fissato per il pagamento dei 600 milioni era già scaduto: il giudice Metta motiva la revoca dell'ordinanza perché «immotivata» e non avente «carattere esecutivo». La decisione di merito è stata addirittura fissata al 20 di maggio. Di sapere beffardo e impo- per tutti i giornali che da anni attendono i fondi previsti dalla legge il comitato del sottosegretario Orini al pronunciamento del giudice Metta: «Esso costituisce un ulteriore incentivo per dare rapida, fedele e integrale applicazione alla legge sull'editoria. Penso che il «Ma-

nifesto» possa, in brevissimo tempo, fruire di nuove provvidenze seguendo le procedure ordinarie fissate dalla legge. Il fatto è che proprio seguendo queste procedure — inapplicata per mesi e mesi dal governo — il «Manifesto» rischia la chiusura, altri giornali corrono rischio analogo.

Infine, e vanti gli atti di solidarietà. Hanno inviato messaggi, tra gli altri, i sindacati, il professor Argan, Baget Bozzo, il regista Lizzani, parlamentari, lo scrittore Bevilacqua, il poeta Roversi, il magistrato Palombieri. «Assistiamo — ha scritto — al «Manifesto» il compagno Giovanni Berlinguer — a un triplice attacco contro le conquiste democratiche verso i giornali: «Manifesto», «Paese Sera», la ripresa delle

manovre sul «Corriere». L'altro è verso il Parlamento paralizzando i decreti governativi e dall'ostruzionismo dei radicali. Il terzo verso le Giunte di sinistra. In pratica si rischia di regredire verso un regime di democrazia limitata. O le forze di sinistra sapranno reggere contrattando e al tempo stesso rinnovandosi, oppure si prepareranno tempi oscuri per l'Italia. Perciò piena solidarietà materiale e politica al «Manifesto». Da esso si può dissentire ma non si può sottomettere».

Intanto, come prima conseguenza del mancato pagamento dei contributi, quasi certamente il giornale dovrà ridurre a 4 le sue pagine tematiche il giovedì, quando avrà 16 pagine e sarà venduto a 10 mila lire.

Antonio Zollo

Pacifisti

del CND, monsignor Bruce Kent, ha detto: «Abbiamo scandito ancora una volta il nostro messaggio democratico, torneremo a rispettarlo instancabilmente, il governo è sulla difensiva e non sa come rispondere ai nostri argomenti».

Da due notti i pacifisti sono accampati lungo tutto il percorso sfidando ogni disagio. In un campo fangoso, a Tadworth Common, il CND ha eretto il suo quartier generale. Le donne organizzano, coordinano, assistono, esortano. Sono dovunque. Fin dall'ormai lontano inizio, nel 1981, questa è la loro dimostrazione. Il campo della

pace di Greenham Common ha dato l'esempio, continua ad attirare simpatie e sostegno da oltre due anni. Ed è a questa calamità di convinzione e di fede che vengono costantemente attirati le migliaia di donne e di uomini che si sono mossi da ogni località. C'è anche lord Brockway, il veterano laburista delle campagne per i diritti civili, che a 94 anni conserva intatto lo slancio del militante: «Se in qualche parte ci fosse un'alluvione o una carestia, i vari paesi mobiliterebbero i loro aiuti per risolvere il problema. Stiamo facendo altrettanto, noi popoli di ogni stato occiden-

le, per controbattere e debellare una calamità atomica di proporzioni ancora maggiori». Il professor Mike Pence, rettore della Green University, spiega: «Non si tratta più di azione deterrente da parte dei governi occidentali. Il deterrente infatti è inteso a prevenire la guerra. Per far questo sarebbero più che sufficienti le armi di cui già siamo dotati. No, Washington vuole ora innalzare la soglia del conflitto. Quel che cerca di instaurare Reagan, con la sua nuova corsa al riarmo, non è più una capacità deterrente ma la possibilità di «controforza», ossia la pericolosa illusione di essere in grado di affrontare e vincere una guerra nucleare».

Antonio Bronda

Il Presidente della Camera dei Deputati partecipa la morte dell'onorevole dottor

ANTONIO ENRICO CANEPA

Deputato al Parlamento per il III Collegio, avvenuta a Genova il 31 marzo 1983

Roma, 2 aprile 1983

Direttore EMANUELE MACALUSO
Condirettore ROMANO EDDA
Vicedirettore PIERO BORGHI
Direttore responsabile Guido Dell'Aquila
Inserito al numero 243 del Registro della Stampa (Decreto del Tribunale di Roma n. 117 del 1982)
L'UNITÀ: pubblicazione e giornale quotidiano. Redazione, Direzione ed Amministrazione: 00186 Roma, via del Teatro, n. 10. Tel. 06/4780111
06/4780111 - 06/4780112 - 06/4780113 - 06/4780114 - 06/4780115
Stampatore: Tipografia G.A.T.E. 00186 Roma - Via del Teatro, 15

Nel trigesimo della scomparsa del compagno

MANFREDO EVANGELISTI

la compagna Vera e la figlia Laura hanno sottoscritto 100.000 lire per un abbonamento speciale alla Cellula del S. Giacomo.

Lo ricordano i compagni della Cellula e i parenti.

Roma, 2 aprile 1983

Ricorre oggi il trigesimo della immatura e tragica scomparsa del compagno

GIOVANNI FINETTI

membro della Segreteria del Comitato regionale Toscana e già sindaco di Grosseto dal 1970 al 1982.

Le sezioni del PCI (Scopellano, «Bochi», «Togliattino» e «Bellucci» del capoluogo maremmano intendono ricordare ai compagni e agli amici, sottoscrivendo L. 400.000 all'Unità, per abbonamenti da destinare a organizzazioni di Partito del mezzogiorno